



**A** chi non piacciono le storie di fantasmi? E chi non subisce il fascino delle storie d'amore? Ecco un libro che tratta entrambi gli argomenti, dispiegando con felice acrobazia filologica un commento alla seconda potenza, che, a partire da un famoso poema di Guido Cavalcanti, si irradia lambendo studi averroisti, lettere di Aristotele, trattati medici. Insomma, partendo dall'esegesi di un poema stilnovista del XIII secolo ci spingiamo fino al cuore della

speculazione filosofica dell'aristotelismo greco-arabo. Ciò che è in gioco in questo viaggio è il concetto di "intelletto d'amore": il movimento del pensiero. Che avventura. Seguiamo qui allora gli scavi archeologici di due Indiana Jones del pensiero, Giorgio Agamben e Jean-Baptiste Brenet. Agamben riprende e amplia nel suo saggio, intitolato *Intelletto d'amore*, gli argomenti che aveva già trattato magistralmente in *Stanze. La parola e il fantasma nella cultura*

*occidentale* (1977), forse ancora oggi il suo libro più affascinante, felice (almeno per chi scrive). Rispetto a una vulgata che si trascina da secoli e che vorrebbe pensiero ed esperienza amorosa separati, Agamben, glossando due versi di Guido (Donna me prega), innesca un détournement interpretativo che giunge invece a sostenere il contrario: l'amore è quell'accidente che mette ferocemente in una posizione tensiva intelletto, immaginazione, desiderio. Da qui si attiva una riflessione sulla funzione mediatrice dell'immagine: oggetto e soggetto della passione amorosa. L'esperienza amorosa non è altro che immoderata *cogitatio* (così la chiamava Andrea Cappellano), fan-

tasma interiore che si materializza per un istante in alcuni luoghi topici della poesia medievale: fontane, specchi, la fonte del Roman de la rose. Amore significa insomma amore per un'immagine. E l'immaginazione è il luogo del pensiero in atto. Questa parata di fantasmi, spiritelli, diventa insomma "tramite" del pensiero. Ma questo movimento non deve essere inteso "metaforicamente", aggiunge il secondo archeologo, Jean-Baptiste Brenet. Quella che emerge è una vera e propria "fisica del pensiero" che lo studioso sviluppa glossando pagine di Averroè, il suo corpo a corpo con Aristotele. Gli esempi che porta per designare questo movimento sono eminentemente

concreti: lo considera un cinematico ad esempio, oppure qualcosa che rievoca il principio di congelamento dell'acqua. O, ancora, qualcosa di simile al "notes magico", lo strumento su cui riflette Freud per delineare l'apparato psichico in relazione a percezione e memoria. Il pensiero non migra, non si esporta, funziona un po' così: tra ricettività continua di dati e insieme disponibilità illimitata. Una volta giunte al termine del loro tragitto, le immagini svaniscono, si cancellano. Il loro percorso è poi simile a quello di un fuoco acceso da un piromane innamorato. Ne osserviamo l'attività, il percorso, fino al suo spegnimento. (Rinaldo Ossola)

Giorgio Agamben e Jean-Baptiste Brenet  
**Intelletto d'amore**  
Quodlibet, 80 pp., 12,50 euro



**D**ice bene il curatore, quando dichiara che alcuni guastafeste del Novecento – su tutti Cioran – hanno pescato a piene mani da Pierre Nicole. Forse lo si condivide meno nel giudizio severo sullo stile del quasi dimenticato filosofo – "notarile" – perché già alcuni titoli, sebbene lunghi e pedanti, strappano un sorriso. Si veda quello del decimo capitolo: "Il mondo è composto per lo più da persone stupide che non pensano nulla. Quei pochi che pensano non

sono poi meglio". C'è qui tutta l'ilarità che un sano scetticismo può procurare, nella sua crudele abilità nel mettere a nudo i nostri limiti. Ciò che piace di più, di questo libello che tale in realtà non è, trattandosi dell'introduzione agli *Essais de morale* di uno dei due massimi filosofi giansenisti, letti avidamente da Locke, è la capacità di attagliarsi a ogni epoca, forse perché la natura umana replica se stessa pervicacemente, a dispetto del vortice di progresso tecno-

logico che ha investito invece l'incorporeo realtà circostante. Prima di tutto, anche a volerlo paragonare a chi a lui si è ispirato, bisogna ammettere che laddove questi rivelano tutta la cupezza del secolo breve, nell'originale c'è pur sempre la gaiezza dello stile seicentesco. Insomma il maestro di Port-Royal, che scrisse la celebre *Logica* con Arnauld, merita ancora di essere letto. Prima di tutto, non ci si deve aspettare una tirata moralista né un trattato di teodicea perché, chiarisce il curatore: "Il Dio dei giansenisti è posto da Nicole più per poltessere che per mistica convinzione". In effetti, se non fosse per alcune citazioni dei Salmi o per la dichiarazione finale sulla nullità

umana, se non poggia sulla fede, la sua presenza sarebbe impercettibile. Nonostante l'evidente modernità, è passato di moda e non pare che le sue opere siano granché prese in considerazione. Invece è piacevole leggere queste pagine senza tempo. Perché l'introduzione alla morale di Nicole sembra consegnata per tarpare le ali all'arroganza dell'umanità, che è ovunque e sempre la stessa. Qua e là si trovano spunti anche per individuare alcune figure di spicco tanto piene di sé quanto vuote di contenuti. Sta di fatto che c'è anche materia per riflettere su sé stessi. L'uomo dovrebbe comprendere e accettare la sua estrema fragilità. Anche un genio è condannato alla

schiavitù della sua condizione, perché se non si nutre il suo cervello funziona male. Le miserie umane sono tante e ci ostiniamo a non vederle. Il più ridicolo è forse l'uomo di potere, il quale senza i suoi sottoposti è nulla. La tanto decantata ragione invece spesso è imprigionata, perché "sono le passioni a servirsi della ragione per pervenire al loro scopo". Viene anche il momento della filosofia pura, quando Nicole indica la povertà della conoscenza. Siamo condannati a vedere solo la superficie delle cose, letteralmente. Gli oggetti troppo lontani ci sembrano piccoli. La nostra intelligenza è limitata: "Ogni cosa è troppo grande per lei". (Claudia Gualdana)

Pierre Nicole  
**Miseria dell'uomo**  
Liberilibri, 50 pp., 12 euro

**CARTELLONE**

**ARTE**

di Luca Fiore

"Ai grandi uomini le grandi cose", questa era la tesi di Marie-Alain Couturier, domenicano francese, figura chiave per comprendere alcuni grandi capolavori dell'arte sacra del Novecento: dalla Cappella del Rosario di Henri Matisse al Convento di Santa Maria de La Tourette di Le Corbusier fino ad arrivare alla Capella Rothko di Houston. La committenza ecclesiastica, spiegava Couturier, deve avere il coraggio di riconoscere e affidarsi ai grandi artisti del presente. E correre il rischio della libertà. La grande arte è più utile alla Chiesa e ai cristiani, anche se meno malleabile di quella mediocre. Una raccolta di saggi illuminante.

- Marie-Alain Couturier, "Un'avventura per l'arte sacra"
- Jaca Book, XLVI-169 pp., 18 euro

\* \* \*

Gregory Crewdson è un fotografo americano di grande successo. Tra le altre cose dirige il Master di fotografia all'Università

di Yale. Nel corso del lockdown ha sfruttato il suo nome e le sue amicizie per offrire ai suoi studenti (e a noi) una serie di conversazioni con grandi fotografi. Qualche nome: Stephen Shore, Wolfgang Tillmans e Nan Goldin. Ma il grande colpo è stato parlare con Robert Adams, una sorta di Cormac McCarthy della fotografia americana, venerato da più di una generazione di artisti. Con l'autore di "Cavalli selvaggi" condivide un'idiosincrasia per le interviste. Questa volta, anche se non in video, la sua voce è tornata a farsi sentire.

- Q&A with Robert Adams and Gregory Crewdson
- youtube.com

**MUSICA**

di Mario Leone

Nelle chiese che riaprono dopo la pandemia molte cose non si possono più fare, ad esempio cantare. Purtroppo il canto corale è un veicolo di trasmissione potentissimo e assemblare cantori è pericoloso. In verità, nelle nostre parrocchie il rischio è basso perché al massimo si ascolta il "cantautore" con chitarra, fisarmonica e tamburo o la vecchina con velleità operistiche. Per riscoprire il valore del canto nella chiesa e nella liturgia è necessario leggere questo testo di Joseph Ratzinger che racchiude mi-

rabilmente quanto il cardinale poi Pontefice abbia scritto sulla musica. Un volume sempre attuale, fondamentale per tutti, uomini di chiesa, laici, musicisti o semplici fedeli.

- Joseph Ratzinger, "Lodate Dio con Arte"
- Marcianum Press, 261 pp., 28 euro

\* \* \*

La violoncellista Silvia Chiesa lancia sulla sua pagina Facebook una rubrica domenicale dal titolo "Novecento corsaro", presentando compositori italiani dei primi anni del XX secolo come Casella, Castelnuovo-Tedesco, Gian Francesco e Riccardo Malipiero. Un repertorio poco esplorato che merita attenzione. Di puntata in puntata l'artista sarà accompagnata da vari ospiti con cui dialogare e poter commentare musiche anche eseguite dal vivo.

- Silvia Chiesa, "Novecento corsaro". Ogni domenica, ore 18
- youtube.com

**TEATRO**

di Eugenio Murrall

Il Kamishibai è un teatrino d'immagini nato in Giappone quasi mille anni fa. Nella prima metà del Novecento si presentava come una piccola struttura che poteva essere

montata sul sellino della bicicletta e permetteva al narratore d'incantare i bambini con i suoi "drammi di carta". Fino al 23 giugno, tutti i martedì, alle 21, il Villa Pamphili, il Teatro del Lido di Ostia e il Tor Bella Monaca di Roma propongono sui loro canali le storie illustrate da Paolo Marabotto e Lorenzo Terranera, incorniciate in un teatrino Kamishibai. Tra i prossimi titoli: "I cavalieri della favola gioconda", "Il Pifferaio di Hamelin", "Scope, stregoni e magiche pozioni".

- A me gli occhi (e le orecchie)
- teatrincomunero.roma.it

\* \* \*

Anche la riflessione critica su Pirandello ha un posto nella politica di recupero dei grandi saggi teatrali del passato, portata avanti dalla casa editrice Cue Press. Torna nelle librerie uno dei primi libri dello storico del teatro Paolo Puppa: "Fantasmi contro giganti. Scena e immaginario in Pirandello". L'opera, uscita la prima volta nel 1978, analizza "I giganti della montagna", dramma incompiuto di Pirandello, e ne mette in luce le ambiguità, ne svela i presagi sul futuro del teatro di fronte all'industria culturale nella società di massa e all'affermarsi del linguaggio cinematografico.

- Paolo Puppa, "Fantasmi contro giganti. Scena e immaginario in Pirandello"
- Cue Press, 164 pp., 34,99 euro